

WELFARE

Hanno risposto tutti "presente" all'invito dell'organismo. Possibile prima riunione mercoledì 15. «Attendiamo fatti concreti» Carfagna (Fi): il miliardo avanzato dal Reddito di cittadinanza vada ai bambini poveri

I numeri che misurano la distanza con l'Europa

106 euro
L'importo dell'assegno in Italia, oggi, per una coppia con 3 figli e 60mila euro di reddito familiare lordo.

588 euro
L'importo mensile per una famiglia tedesca, sempre con 3 figli, nelle medesime condizioni di reddito.

L'assemblea PdF: «Lottare contro l'eutanasia»

«Un tavolo per l'assegno unico»

L'annuncio del vicepremier Di Maio (M5s) all'incontro del Forum famiglie con tutti i partiti politici È la nuova proposta: 150 euro mensili a figlio. De Palo: «Entri nella manovra. Uniti per la natalità»

EUGENIO FATIGANTE

Gigi De Palo, il presidente del Forum delle associazioni familiari, è il primo a mettere le mani avanti: «Attendiamo i fatti concreti. Su questo tema staremo attaccati alla giugulare dei partiti. L'auspicio è che passi, finalmente, il messaggio culturale che sui figli non possono esistere divisioni fra centro, destra e sinistra. E deve diventare una battaglia di tut-

ti. Lo stile del Forum è fare squadra, dar vita a una sorta di Nazionale della famiglia». Fatta la tara, comunque, la notizia è di quelle che le famiglie italiane attendono da tempo. All'assemblea con i rappresentanti politici organizzata ieri dal Forum Luigi Di Maio, vicepremier e capo politico di M5s, ha annunciato l'istituzione di un tavolo aperto alle famiglie e a tutti i partiti sull'assegno unico (e la prima riunione potrebbe tenersi - il condizionale è

d'obbligo - già mercoledì prossimo, quando si festeggia la Giornata internazionale della famiglia). Già una buona partenza per la nuova proposta del Forum, l'"assegnoXfiglio" da 150 euro al mese per tutti, che passa in primo piano rispetto al precedente Fattore. Per farsi illustrare il progetto sono giunti tutti i partiti. «E questo è un aspetto interessante - ha commentato De Palo - Per la volontà politica rimane nell'analisi, non entra nella sintesi che

va fatta». Lo si è visto di recente, quando in Parlamento è fallito il tentativo di dar vita a una mozione unitaria sulla famiglia. Ma il Forum, giustamente ostinato, prosegue nella sua "missione": «Auspichiamo che la misura entri nella legge di Bilancio - aggiunge De Palo -. Perché i figli non sono un interesse privato, ma un bene comune. E non devono più partire per l'estero, dove andranno a pagare il debito di un Paese concorrente».

Toni che hanno trovato il plauso dei politici intervenuti. Di Maio ha ricordato che non è nemmeno, in fondo, un problema di soldi: per gli incentivi alle imprese negli ultimi anni sono stati stanziati «80 miliardi, ma solo 60 sono stati impiegati, alcuni le imprese non sanno nemmeno usarli». Per il ministro dello Sviluppo, comunque, il sostegno «non passa solo per i figli». Ci sono la precarietà da debellare e la maternità da tutelare, per questo ecco l'idea di «portare in dote dopo la maternità uno sgravio per il datore di lavoro, costerebbe solo 200 milioni l'anno». Pur nella esibita comune volontà di affrontare questa «emergenza», anche il resto dell'arco costituzionale ha sciorinato le sue proposte. Per la Lega (assenti Matteo Salvini impegnato a Milano, che però era stato all'assemblea del Forum, e il ministro Fontana) Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, ha colto in positivo l'insistenza del Forum sul «bisogno d'interventi per il ceto medio, oggi il più penalizzato». Mara Carfagna, vicepresidente della Camera di Forza Italia (c'era anche l'altro vicepresidente Fabio Rampelli, di Fdi), si è appellata alla «sensibilità» di Di Maio affinché il miliardo che dovrebbe avanzare dal reddito di cittadinanza sia speso «per il milione e 200mila minori che, spesso in nuclei monoparentali, vivono in povertà assoluta». E ha scelto la chiave del paradosso per invitare i partiti a «litigare ogni giorno sul tema demografia, non sugli sbarchi o su altro». Un spunto ripreso da Paola De Micheli, vicesegretario del Pd, che ha chiesto «una moratoria» sul tema e, oltre all'assegno unico già elaborato da Stefano Lepri, ha illustrato la proposta dem che incrocia figli e scuola: «Accesso a costo zero assoluto fino al diploma per ogni primo figlio sotto un reddito Isee di 30mila euro e senza limiti per ogni figlio successivo al primo».

I DETTAGLI DELLA MISURA (COSTO: 16 MILIARDI)

Uno strumento semplice: un aiuto universale legato dal reddito

La nuova proposta ha una caratteristica che poi è alla base, come metodo, della "rivoluzione" adottata dal Forum: è «semplice e immediatamente comprensibile per tutti». E dunque: per ogni figlio 150 euro al mese (1.800 l'anno), importo crescente al salire del numero dei figli e, soprattutto, indipendente da ogni tipologia di reddito, familiare o Isee, e dalla condizione lavorativa dei genitori. «Esattamente come nel resto d'Europa», si sottolinea al Forum. Un assegno estendibile oltre i 18 anni d'età e fino ai 26 anni (se studenti in regola con il corso di studi), incrementato se il figlio è disabile e passibile di un ulteriore aumento in caso di assorbimento delle attuali detrazioni Irpef. Esteso anche a incapienti, disoccupati, lavoratori precari e atipici, categorie ora escluse dagli assegni familiari. Contestualmente, si andrebbe a ritoccare all'insù l'importo degli assegni familia-

ri, sempre ad almeno 150 euro a figlio. Il costo dell'operazione? Presumibilmente sui 16 miliardi di euro. Per questo il Forum suggerisce anche un'eventuale introduzione graduale, partendo dalle famiglie numerose (da 3 figli in su). Sarebbe una formulazione che, rispetto a oggi, avvantaggerebbe soprattutto le classi medie, finora le più penalizzate. L'importo degli assegni al nucleo italiani, infatti, «è in linea con quello degli altri Paesi europei solo per le fasce di reddito molto basse (sotto i 15 mila euro lordi a famiglia) - si legge in uno studio del Forum -; per il ceto medio (dai 50mila euro in su) cala paurosamente, mentre negli altri Paesi resta invariato». Il motivo? Perché in questi Paesi non dipende dal reddito, ma dal numero di figli. L'essenziale è partire, perché in Italia il declino demografico fa sì che ogni anno sparisca l'equivalente di una città di 180mila abitanti.



Rampelli, De Micheli, De Palo, Carfagna e Di Maio

Il Popolo della Famiglia ha riunito a Roma l'assemblea per la consegna da parte dei delegati del movimento delle 59.143 firme raccolte sul ddl d'iniziativa popolare per il reddito di maternità: «Sarebbe una misura totalmente finanziata - ha detto il leader Mario Adinolfi - dall'abrogazione dell'elet-

toral-assistenzialistico reddito di cittadinanza che inchioda l'Italia alla crescita zero, occorre far ripartire il Paese perché investire sulla famiglia e sui figli significa creare ricchezza. La nostra battaglia per la vita non finisce con questo obiettivo. Ogni voto dato al Pdf il 26 maggio serve a bracciare Em-

ma Bonino, ma anche i politici pavidì e silenti sul tema eutanasia come Di Maio e Salvini. La vita in Italia è un bene non disponibile, si condannano dunque Cappato per aver aiutato il suicidio di un disabile e si ribadisce in Parlamento la validità dell'art. 580 del codice penale. Il voto è anche su questo».

RENZI SOSTIENE MACRON
Zingaretti vede il Pd in crescita e pensa già all'autunno: «Manovra pesante»

Nicola Zingaretti crede in uno sprint finale del Pd alle Europee e intanto prepara l'offensiva d'autunno, quando il governo dovrà trovare una quarantina di miliardi di euro per la manovra. Per ottobre i democratici stanno organizzando una manifestazione a Bologna, «un grande appuntamento - ha detto il segretario - rivolto all'Italia per ricostruire una piattaforma di cambiamento». Il tema principale sarà la proposta economica alternativa a quella del governo giallo-verde, sempre che l'attuale maggioranza abbia retto all'urto delle Europee del 26 maggio. Se cade il governo, ha avvertito il segretario del Pd, «non credo ci siano spazi per governi tecnici o politici. Decidano gli italiani e chi ha sbagliato se ne assuma le responsabilità». La manovra sarà pesante, Zingaretti ne è sicuro. «Il ministro del Tesoro - ricorda - ha annunciato che il governo aumenterà l'Iva o farà miliardi e miliardi di euro di tagli. Quindi già si sa che i conti fuori controllo saranno un colpo molto duro, mettendo le mani nelle tasche dei cittadini e degli imprenditori italiani». Per adesso, però, la priorità è il voto. Iniziate le due settimane senza sondaggi pubblici, Zingaretti vede intorno al Pd un clima positivo. «L'odio cattura un consenso istintivo ma non crea sviluppo, benessere, speranza», dice. Zingaretti si dice stanco della «sbandierata» litigiosità della maggioranza, dei continui battibecchi fra Salvini e Di Maio, che definisce «il teatro delle finte polemiche» perché «litigano su tutto ma poi dicono: governeremo altri 4 anni». Sul fronte interno, però, Zingaretti deve sempre guardarsi dall'attivismo di Matteo Renzi, che ieri da Firenze ha pubblicato un video per sostenere il progetto di "Rinascimento europeo" di Emmanuele Macron. Tuttavia anche Zingaretti ha in programma incontri a breve con esponenti del partito di Macron.



La ricerca conferma anche la debolezza del tasso di occupazione delle donne (tra le ultime 5 regioni europee 4 sono del meridione italiano) e dei giovani

GLI ULTIMI DATI EUROSTAT

Disoccupati, la voragine del Sud

Quelli di lunga durata sono 900mila, il 50% più che in tutta la Germania

Roma

Le regioni del Sud e le Isole si confermano nel 2018 maglia nera in Europa per l'occupazione dei giovani e delle donne e per la difficoltà di trovare un lavoro. Si tratta di un fenomeno già noto ma le cifre, aggiornate ieri da Eurostat, sono comunque impressionanti. Ci sono molti più disoccupati di lunga durata (quelli che non trovano lavoro da almeno 12 mesi) nel meridione italiano, oltre 900mila, che in tutta la Germania (600mila), Paese con 82 milioni di abitanti a fronte dei 20,6 milioni residenti nel Sud. E in sole due regioni come la Campania (286.000) e la Calabria (105.000) ce ne sono più che nell'intero Regno Unito (352.000). I disoccupati "cronici" nel 2018 in Italia sono diminuiti, fissandosi a 1,6 milioni di unità (-81.600) ma restano il numero più elevato dell'intera Ue. Nell'Europa a 28 nel 2018 c'erano 7,3 milioni di disoccupati di lunga durata con un calo di oltre 1,1 milioni rispetto al 2017 ma ancora a un livello superiore di circa un milione rispetto al 2008. In Italia la disoccupazione di lunga durata seppure in

calo rispetto al 2017 è più che raddoppiata rispetto al 2008 quando erano senza lavoro da oltre 12 mesi solo 752.000 persone. In Germania l'andamento è stato opposto rispetto al nostro Paese con 1,6 milioni di disoccupati di lunga durata nel 2008 e un milione in meno (600.000) dieci anni dopo. In Italia chi è senza occupazione da oltre 12 mesi rappresenta il 58,1% della disoccupazione complessiva a fronte del 43,2% nell'Ue a 28 e del 40,9% in Germania ma le differenze sono molto significative sul territorio. Nella provincia di Bolzano meno di un quarto dei disoccupati (il 23%) non ha lavoro da più di un anno (il 31% a Trento) mentre in Calabria la percentuale sfiora il 70% (all'inizio della crisi economica era al 50,5%). In Emilia Romagna il tasso dei disoccupati di lunga durata sul totale è in media europea (41,4%) anche se di molto superiore al 25,9% del 2008. Dall'inizio della crisi l'Italia ha registrato una crescita significativa della forza lavoro grazie all'aumento della partecipazione delle donne e alla stretta sulle regole per l'accesso alla pen-

sione con la permanenza in ufficio della fascia più anziana della popolazione. Ma se l'occupazione dopo un forte calo è tornata sui livelli pre-crisi, per la disoccupazione si è avuto un aumento significativo. Nonostante l'occupazione femminile in Italia sia cresciuta (era al 49,5% nel 2018) si allarga ancora il già ampio divario con il tasso medio di occupazione femminile in Europa (63,3%). Delle ultime cinque regioni europee, quattro sono quattro italiane: la Sicilia, dove il tasso scende dal 29,2% del 2017 al 29,1%, la Campania stabile al 29,4% e la Calabria al 31% e la Puglia al 32,8%, in crescita rispetto all'anno precedente. In pratica lavora, almeno ufficialmente, meno di una donna su tre. Le regioni del Sud e le Isole sono in fondo alla classifica anche per l'occupazione della fascia tra i 25 e i 34 anni, ovvero quella nella quale dovrebbe essere terminato il percorso formativo, con percentuali poco superiori al 40% (45,3% il Sud, 41,9% le Isole in media). La media Ue è sperimentalmente lontana: 77,5%.

IL CASO

Civati: «Via da Europee In mia lista pure fascisti»

Un passo indietro nella corsa alle Europee. Ad annunciarlo via social Giuseppe Civati, candidato nella lista Europa Verde. La motivazione? La presenza di esponenti di estrema destra tra i candidati a Bruxelles. «I valori costituzionali e l'antifascismo per me vengono prima di tutto», scrive su Facebook, ricordando che due giorni fa un quotidiano ha sollevato il problema della presenza di esponenti di estrema destra nella lista. «Ho chiesto che la questione fosse chiarita da parte dei Verdi italiani - prosegue - che hanno fornito però risposte parziali e non chiare, sul motivo di questa presenza e sulla responsabilità di chi ha scelto di candidare queste figure». Una candidatura «accettata per spirito di servizio», ma vista la mancanza di chiarezza in queste ore su un tema così delicato e per me fondamentale - sottolinea Civati - cambia tutto quanto». Da qui, non potendo cancellare il suo nome dalla lista, la scelta di sospendere ogni attività elettorale e di ritirarsi «in buon ordine».

AD APRILE NON È STATO FATTO IL DECRETO ATTUATIVO, "DANNO" DA 150 MILIONI

La web tax non decolla, si rischia un minibuco

Roma

La web tax non decolla, nemmeno in versione giallo-verde. La tassa sull'economia digitale, che l'Italia tenta di introdurre in solitaria dal 2013, dovrebbe valere sui ricavi dei colossi del web già da quest'anno ma in assenza del decreto attuativo, che andava emanato entro fine aprile, rischia di creare un "mini-buco" per le casse dello Stato da 150 milioni nel 2019, che diventerebbero 600 milioni a regime a partire dal prossimo anno. Il decreto attuativo, di concerto tra ministero dell'Economia e dello Sviluppo economico, sentiti anche Garante per la privacy e Agcom, doveva arrivare entro il 30 aprile per fissare i servizi effettivamente assog-

gettati alla nuova imposta ma non ha visto ancora la luce, rallentato anche dal mancato accordo Ue sulla tassazione dei giganti del web. All'Ecofin di marzo si è registrato infatti l'ennesimo fallimento della trattativa per giungere a una web tax europea (a causa dell'opposizione di Irlanda, Svezia, Danimarca e Finlandia), rinviando il nodo in sede Ocse. Ma l'organizzazione internazionale si è data come deadline il 2020 per giungere a una proposta condivisa e fare pagare le tasse ai colossi del web là dove generano fatturati e utile. Nel frattempo diversi Paesi europei si stanno attrezzando - non solo l'Italia, anche Francia e Spagna hanno introdotto una imposizioni ad hoc per il digitale. A Roma il governo ha deciso in au-

tunno una revisione della web tax già introdotta per il 2018 - e mai attuata - sulle transazioni digitali: la nuova norma prevede, sulla falsariga della norma francese e spagnola, un'aliquota del 3% per le aziende con oltre 750 milioni di ricavi di cui almeno 5,5 milioni da servizi digitali sul territorio nazionale, dalla pubblicità mirata online alla fornitura di beni e servizi venduti su piattaforme web. Il termine per individuare i servizi effettivamente assoggettati alla nuova imposta era fissato in 4 mesi dall'entrata in vigore della legge di Bilancio ma le indicazioni contenute nel decreto ministeriale, che renderebbero pienamente operativa la web tax, si applicheranno poi dal «sessantesimo giorno» dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.